

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

Indicazioni rilevanti sulle dinamiche che hanno interessato la cooperazione agro-alimentare nel 2014 sono contenute nel Report pre-consuntivo 2014 dell'Osservatorio sulla cooperazione agricola¹. Si tratta di una rilevazione condotta su un campione di 386 cooperative e imprese di capitali controllate da cooperative. L'analisi mostra una sostanziale tenuta del sistema cooperativo nel 2014, con leggeri miglioramenti dei principali indicatori, sebbene meno marcati rispetto a quanto riscontrato nell'anno precedente. Il fatturato atteso 2014 è in lieve crescita rispetto al 2013 (+0,4%), andamento nettamente più contenuto rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (+5,2% nel 2013/2012). La tenuta del fatturato si è tradotta in un leggero incremento dell'occupazione (+0,7%) rispetto al 2013. Anche i margini operativi sono risultati prevalentemente stabili per il 52% delle imprese analizzate, con una quota rilevante (20%) che ha registrato un miglioramento della propria performance, mentre oltre un quarto delle imprese ha evidenziato un calo dei margini. Un dato significativo che emerge riguarda il ruolo della domanda estera che, nella difficile congiuntura economica sul fronte dei consumi interni, risulta un importante mercato di sbocco. I mercati internazionali concentrano circa il 17% del giro d'affari delle cooperative analizzate, con una progressiva tendenza al consolidamento negli ultimi anni. Lo sbocco sui mercati esteri riguarda il 33% del campione, con il 90% del valore dell'export che si concentra in tre soli settori: vitivinicolo, ortoflorofrutticolo e lattiero-caseario. Come per gli altri indicatori economici, anche la performance sui mercati esteri risulta contenuta nel 2014 (+1,3% rispetto al 2013) rispetto al trend più sostenuto

¹ L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della l. 231/2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

degli anni precedenti. L'analisi conferma inoltre l'elevato grado di mutualità delle cooperative, superiore anche nel 2014 all'80%, specie in alcuni settori agro-alimentari, come quello ortofrutticolo, lattiero-caseario e vitivinicolo, come pure nelle cooperative di medie e grandi dimensioni.

Dai dati 2014 relativi a tre centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital)², emerge che nel complesso esse rappresentano 4.754 cooperative, con oltre 772.000 soci e un fatturato di quasi 39 miliardi di euro. Rispetto al 2013, si riscontra una contrazione nel numero delle cooperative aderenti (-3,1%) e della base sociale (-1,9%), mentre aumenta di oltre tre punti percentuali il fatturato totale. Ciò si traduce in un netto incremento del fatturato medio per cooperativa (+6,5%), che raggiunge gli 8,2 milioni di euro (tab. 6.1).

Tab. 6.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle centrali di rappresentanza in Italia¹*

Voci	2009 ²	2010	2011	2012	2013	2014 ³	Var. % 2014/13 ⁴
Numero cooperative	4.997	6.197	6.218	6.270	5.854	4.754	-3,1
Numero soci	694.752	900.196	901.926	904.880	896.003	772.300	-1,9
Fatturato (milioni di euro)	28.704	37.391	38.251	39.597	39.393	38.984	3,2
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	5.744,3	6.033,7	6.151,6	6.315,4	6.729,2	8.200,2	6,5
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	41,3	41,5	42,4	43,8	44,0	50,5	5,2

¹ La tabella non comprende i dati relativi a UN.I.COOP.

² Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare.

³ Il 2014 comprende i dati relativi a FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare (stime) e AGCI-Agrital.

⁴ Le variazioni percentuali 2014/2013 sono calcolate sui dati relativi a FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale con 3.282 cooperative, 428.696 soci, 66.000 addetti e un fatturato pari a 28,1 miliardi di euro (tab. 6.2).

Prosegue, come nel triennio precedente, la contrazione del numero di cooperative aderenti alla centrale (-2% rispetto al 2013). Tale andamento riguarda sostanzialmente tutti i comparti, sebbene risulti nettamente più contenuto in quello ortofrutticolo (-0,7%). Di contro la contrazione più significativa si registra, come nel 2013, per il comparto zootecnico (-3,4%) che concentra poco meno del 9% delle cooperative agricole aderenti. Per il principale comparto, quello agricolo

² Al momento della redazione del capitolo non sono disponibili i dati relativi a ASCAT-UNCI e UN.I.COOP.

e servizi, che raggruppa oltre il 42% delle cooperative aderenti, la riduzione è invece dell'1,6%. Anche per la base sociale si confermano le dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti, con una contrazione dell'1,6% rispetto al 2013. La contrazione del numero di soci riguarda tutti i comparti. In quello zootecnico tale riduzione raggiunge quasi il 7%, mentre è di poco superiore all'1% in quello agricolo e servizi, che concentra oltre il 50% della base sociale della centrale. Continua, invece, a crescere il fatturato complessivo (+4,5%) e in misura maggiore rispetto all'anno precedente. Tale dinamica è il frutto di andamenti differenziati nei singoli comparti: in quello zootecnico e lattiero-caseario si registra una leggera contrazione, inferiore allo 0,3%; mentre risulta elevata la crescita del fatturato nell'ortofrutticolo, vitivinicolo e forestazione e multifunzionalità, dove supera il 10%. Cresce anche il numero di addetti rispetto al 2013 (+2,2%). Anche in questo caso tale risultato deriva da andamenti differenziati dei singoli comparti: in quello zootecnico e forestazione e multifunzionalità il numero di addetti si riduce tra il 2,5% e il 3%, ma tale calo è più che compensato dagli incrementi negli altri comparti, in particolare in quello lattiero-caseario (+8,8%) e vitivinicolo (+9,5%).

Tab. 6.2 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2014

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13
Agricolo e servizi	1.392	42,4	-1,6	217.724	50,8	-1,1	6.440	22,9	4,5	12.450	18,9	1,7
Ortofrutticolo	568	17,3	-0,7	51.790	12,1	-0,8	5.900	21,0	12,4	20.350	30,8	1,9
Lattiero-caseario	531	16,2	-2,9	17.230	4,0	-1,7	5.380	19,1	-0,2	9.350	14,2	8,8
Vitivinicolo	378	11,5	-2,8	128.900	30,1	-2,1	3.110	11,1	10,3	6.250	9,5	9,5
Zootecnico	284	8,7	-3,4	10.842	2,5	-6,9	7.170	25,5	-0,3	16.260	24,6	-2,6
Forestazione e multifunzionalità	129	3,9	-3,0	2.210	0,5	-2,9	100	0,4	11,1	1.340	2,0	-2,9
Totale	3.282	100,0	-2,0	428.696	100,0	-1,6	28.100	100,0	4,5	66.000	100,0	2,2

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Legacoop-Agroalimentare riunisce 992 cooperative per un fatturato complessivo di oltre 8,6 miliardi di euro (tab. 6.3), stabile rispetto al 2013, mentre si registra un netto calo del numero delle cooperative (-6,7%). Tale contrazione riguarda sostanzialmente tutti i comparti, specie quello ortofrutticolo (-13,1%), che comunque si conferma il principale comparto per numero di cooperative aderenti (22% del totale). Rilevante è anche la riduzione nel secondo principale comparto per numero di cooperative, quello dei servizi (-7,6%, pari a 15 cooperative in meno rispetto al 2013).

Tab. 6.3 - Legacoop Agroalimentare:
cooperative agricole aderenti per comparto - 2014

Comparti	Cooperative ¹			Fatturato (milioni di euro) ¹		
	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13
Ortoflorofrutticolo	218	22,0	-13,1	1.563	18,2	-2,6
Servizi	182	18,3	-7,6	1.275	14,8	-11,1
Altro	167	16,8	0,6	455	5,3	51,2
Condizione e forestali	149	15,0	-5,1	189	2,2	5,6
Lattiero-caseario	113	11,4	-5,8	2.062	24,0	2,2
Vitivinicolo	83	8,4	-4,6	1.074	12,5	-2,0
Zootecnia da carne	80	8,1	-5,9	1.989	23,1	1,2
Totale	992	100,0	-6,7	8.607	100,0	0,1

¹ Stime.

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

Nel 2014 la centrale AGCI-Agrital è costituita da 480 cooperative agricole, con 110.183 soci e un fatturato complessivo di circa 2,3 miliardi di euro (tab. 6.4).

Tab. 6.4 - AGCI-Agrital:
cooperative agricole aderenti per comparto - 2014

	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13	2014	%	var. % 2014/13
Ortoflorofrutticolo	214	44,6	-2,7	16.136	14,6	-0,9	846	37,2	0,8
Servizi agr.	99	20,6	-8,3	6.520	5,9	-2,4	302	13,3	0,2
Zootecnico	51	10,6	2,0	1.597	1,4	0,6	331	14,5	0,3
Vitivinicolo	33	6,9	-2,9	13.201	12,0	-4,0	230	10,1	-2,5
Olivicolo	31	6,5	-6,1	60.942	55,3	-11,1	14	0,6	2,1
Lattiero-caseario	22	4,6	0,0	961	0,9	0,0	328	14,4	-0,5
Cerealicolo	14	2,9	0,0	10.357	9,4	0,1	215	9,4	-0,6
Produzioni varie	11	2,3	0,0	176	0,2	4,1	10	0,5	0,2
Tabacchicolo	5	1,0	25,0	293	0,3	-6,4	1	0,0	-79,4
Totale	480	100,0	-3,2	110.183	100,0	-7,1	2.277	100,0	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Rispetto al 2013 si evidenziano contrazioni nel numero di cooperative (-3,2%) e di soci (-7,1%). In particolare, la riduzione maggiore di cooperative riguarda il comparto dei servizi agricoli (-8,3%), che concentra oltre un quinto delle cooperative aderenti. Anche il comparto ortofrutticolo, primo per numero di cooperative, subisce una contrazione del loro numero (-2,7%). La riduzione del numero dei soci è, invece, principalmente imputabile al comparto olivicolo, che concentra

oltre la metà della base sociale della centrale e che registra un calo superiore al 10%. Rilevante è anche il calo del numero di soci nel comparto vitivinicolo, da 13.751 del 2013 a 13.201 nel 2014. Risulta invece sostanzialmente stabile il fatturato complessivo, con incrementi nei comparti ortofrutticolo e zootecnico che compensano l'andamento negativo registrato nel vitivinicolo e cerealicolo.

Le organizzazioni di produttori

Per quanto concerne le organizzazioni di produttori (OP) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF, il dato disponibile al momento della redazione di questo capitolo è relativo alle 160 organizzazioni riconosciute al 31 agosto 2013.

Riguardo alle organizzazioni operanti nel comparto ortofrutticolo, al 30 settembre 2015 risultano riconosciute³ 288 OP e 16 associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) (tab. 6.5).

Tab. 6.5 - *OP e AOP ortofrutticole riconosciute al 30 settembre 2015*

	OP	AOP
Piemonte	7	1
Lombardia	20	2
Trento	5	1
Bolzano	3	-
Veneto	18	1
Friuli Venezia Giulia	2	-
Emilia-Romagna	27	6
Nord	82	11
Toscana	5	-
Marche	4	1
Lazio	40	2
Centro	49	3
Abruzzo	10	-
Campania	29	2
Molise	1	-
Basilicata	8	-
Puglia	31	-
Calabria	20	-
Sicilia	48	-
Sardegna	10	-
Sud	157	2
Totale	288	16

Fonte: MIPAAF.

³ Ai sensi dei regg. (CE) 2200/1996 e 1234/2007 e del reg. (UE) 1308/2013.

Entrambe sono in leggera crescita grazie ai nuovi riconoscimenti avvenuti in alcune regioni del Centro Italia, unica area a mostrare un saldo positivo tra revoche e nuovi riconoscimenti. In particolare, sono state riconosciute due nuove organizzazioni in Toscana e due nel Lazio. Di contro si registrano due OP in meno nel Nord Italia, mentre al Sud, nonostante la sostanziale stabilità del numero di OP, si segnala una situazione fortemente differenziata a livello regionale. Il riconoscimento di nuove OP, soprattutto in Sicilia (6) e Campania (3), è stato di fatto compensato dal numero di revoche soprattutto in Abruzzo (2), Puglia (3) e Calabria (2).

Per quanto riguarda le AOP si segnala il riconoscimento dell'unica AOP operante nelle Marche, Marche Italia, che raggruppa tre organizzazioni di produttori marchigiane (Agromarche, Promarche e Covalm). L'iniziativa nasce al fine di concentrare l'offerta di ortaggi freschi e surgelati, migliorare la programmazione e l'apertura verso nuovi mercati dei prodotti regionali. Un altro riconoscimento riguarda l'AOP Gruppo Viva Visione Valore, alla quale aderiscono cinque organizzazioni operanti in tre diverse regioni: l'Apofruit Italia di Cesena (FC), Pem-pacorer di Bagnacavallo (RA), Sole di Parete (CE), Codma di Fano (PS) e Terra di Bari di Noicattaro (BA). La nuova realtà associativa concentra la produzione commercializzata di 5.138 produttori associati per un valore di circa 400 milioni di euro; il suo programma operativo quinquennale 2015-2019 prevede investimenti annuali per circa 37 milioni di euro.

Va segnalata la revoca del riconoscimento all'AOP Produttori italiani del Veneto. In questa regione rimane pertanto attiva un'unica associazione, l'AOP Veneto Ortofrutta, che raggruppa sette organizzazioni di produttori specializzate in coltivazioni ortofrutticole tipiche della regione: Consorzio Ortofrutticolo Padano, Europ, Il Noceto, Orti Berici, Ortoromi, OPO Veneto, Consorzio Piccoli Frutti.

Le oltre 2.500 aziende associate conferiscono annualmente più di 125.000 tonnellate di prodotti ortofrutticoli, ottenuti su una superficie di 4.500 ettari, per un valore di oltre 100 milioni di euro.

Sotto l'aspetto normativo, in considerazione delle novità definite a livello europeo dal reg. (UE) 1308/2013 e successive disposizioni [reg. (UE) n. 499/2014], il 28 agosto 2014 il MIPAAF ha emanato due decreti: il d.m. 9084, relativo al riconoscimento delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli e al finanziamento dei loro programmi operativi, e il d.m. 9083, che integra la strategia nazionale sui programmi operativi delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli al fine di consentire di beneficiare delle nuove misure introdotte dal regolamento europeo. Una delle novità introdotte da questo decreto riguarda le misure aggiuntive di prevenzione e gestione delle crisi, previste dal reg. (UE) 1308/2013 e autorizzate dal 1° gennaio 2015. Un'altra novità riguarda il cofinanziamento dell'UE per il fondo di esercizio, innalzabile al 4,6% (per le OP) e al 4,7% (per le AOP) del valore della

produzione commercializzata, a condizione che la quota aggiuntiva sia destinata esclusivamente a misure di gestione e prevenzione delle crisi. Il d.m. 9083 riprende inoltre le nuove regole sulla complementarità e sulla coerenza tra gli aiuti erogati tramite l'OCM unica e quelli concessi attraverso la politica di sviluppo rurale e altri regimi di aiuto. In sostanza viene introdotta una maggiore flessibilità nella scelta della fonte di finanziamento a condizione che vi sia una verifica rigorosa in tutte le fasi del procedimento sulla unicità del canale di finanziamento e che si eviti in ogni modo il rischio del doppio pagamento. Tra le principali novità introdotte dal d.m. 9084, si segnalano quelle in materia di esternalizzazione dell'attività. Le OP e le AOP che intendono esternalizzare talune attività devono preventivamente stipulare un contratto commerciale con l'organismo al quale si rivolgono per l'esecuzione delle attività. L'OP resta comunque responsabile della gestione, del controllo, della supervisione dell'accordo commerciale e delle attività esternalizzate. Un'altra novità si riferisce al controllo democratico delle OP e delle loro associazioni. A tale riguardo il decreto stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2015, gli statuti e i regolamenti interni delle OP prevedano che un produttore non possa detenere più del 35% dei diritti di voto e più del 49% delle quote societarie, mentre nel caso di AOP, una unica OP non può detenere più del 50% dei diritti di voto. Infine, il nuovo provvedimento stabilisce come devono essere attuate le due nuove misure per la prevenzione e la gestione delle crisi introdotte con la nuova OCM unica. Per quanto riguarda gli investimenti per la gestione dei volumi, le OP possono incrementare le strutture di stoccaggio e di frigoconservazione, a condizione che dimostrino che l'investimento proposto è adatto per prevenire efficacemente le crisi o per far fronte a quelle in atto. In relazione al reimpianto dei frutteti a seguito di espianto obbligatorio, il decreto stabilisce che le OP possono inserire tale spesa nell'ambito delle misure per la prevenzione e la gestione delle crisi, fino alla concorrenza massima del 20% della spesa totale dell'annualità considerata del programma operativo. L'intervento è applicabile solo nelle aree delimitate dal provvedimento di estirpazione obbligatoria.

L'attività contrattuale nei comparti produttivi

La contrattazione nel sistema agro-alimentare continua a presentare un quadro frammentato, con situazioni e problematiche molto diverse fra i singoli comparti produttivi. Rispetto allo scorso anno non si registrano novità di particolare rilievo: si assiste, pur fra grandi difficoltà, al rinnovo degli accordi nei comparti dove tale strumento tradizionalmente regola i rapporti tra i produttori agricoli e l'industria di trasformazione (pomodoro da industria, patate, bieticolo-saccarifero) e in altri comparti di più recente introduzione (cereali, agro-energie). Per quel che

riguarda il lattiero-caseario, le relazioni fra allevatori e industria avvengono in un contesto di forte debolezza del comparto, contrassegnato dalla nuova fase di rimozione del regime delle quote latte come strumento di regolazione del mercato. In questo comparto l'attività contrattuale si distingue per il carattere episodico, locale e non strutturato degli accordi, nei quali è assente un meccanismo di regolazione interno alla filiera.

Le nuove disposizioni per il superamento delle quote latte contenute nel d.l. 51/2015 disciplinano, in recepimento del reg. (UE) 1308/2013, le relazioni commerciali nel comparto lattiero-caseario, attraverso il riordino dei rapporti contrattuali e la definizione dell'istituto dell'organizzazione interprofessionale. Accanto a questo provvedimento si pone lo schema di decreto ministeriale in materia di riconoscimento delle OP e loro associazioni, il quale si propone di rivedere e modificare, alla luce di quanto previsto dalla nuova OCM unica, la disciplina sulle Op. Si tratta del quadro normativo di riferimento per avviare un'azione di riorganizzazione non soltanto della filiera lattiero-casearia ma dell'intero sistema agro-alimentare dal lato della concentrazione dell'offerta produttiva, nonché del riequilibrio dei rapporti fra produzione e industria.

I contratti nel comparto cerealicolo – Nel 2014 si registrano alcune novità riguardanti il rinnovo delle principali intese e l'approvazione del contratto di filiera "Cereali nazionali di qualità". Per quanto concerne le iniziative già avviate negli anni scorsi, il riferimento è in particolare al contratto quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", giunto al nono anno di rinnovo per la campagna 2014/2015, al contratto di coltivazione "Grano Armando" promosso dal pastificio De Matteis in Campania, nonché agli accordi di filiera sottoscritti in Puglia per la produzione di pasta ottenuta da grano duro di alta qualità nell'ambito dei progetti "Dedicato" del pastificio Granoro e "Gran Filiera" del pastificio Divella.

L'accordo quadro "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna" – promosso dalla Regione e sottoscritto dai rappresentanti dell'industria sementiera e dalla componente agricola organizzata con il gruppo Barilla – prevede, con riferimento alla campagna 2014/2015, la fornitura all'industria di 120.000 tonnellate di grano duro (+26% circa rispetto alla precedente campagna), corrispondenti a una superficie di 20.000 ettari (+25%). L'accordo stabilisce un incremento del prezzo garantito a 270 euro/t, a cui si aggiunge il premio per il contenuto in proteine del grano. È inoltre contemplato l'impegno, da parte dei contraenti, a rispettare uno specifico disciplinare di sostenibilità della produzione sotto il profilo ambientale (riduzione delle emissioni di carbonio, dell'uso dell'acqua, razionalizzazione delle concimazioni e dell'impiego di prodotti fitosanitari, ecc.). Il contratto quadro è articolato in singoli contratti sottoscritti da Barilla con le OP fornitrici, le quali, a loro volta, stipulano con i singoli agricoltori soci gli

impegni di coltivazione, contenenti le specifiche tecniche e le opzioni di valorizzazione del grano duro.

Per quanto concerne il contratto di coltivazione “Grano Armando” la campagna 2014/2015 si è rivelata in netta frenata rispetto all’anno precedente, allorché si erano avuti numeri record con circa 1.000 aziende agricole aderenti, oltre 10.000 ettari messi a coltura e più di 35.000 tonnellate di frumento duro consegnato. Nel 2014 sono mancate all’appello 320 aziende agricole, il che si è tradotto nel 20% circa in meno in termini di superficie investita e di prodotto consegnato. Il motivo principale della mancata sottoscrizione dell’accordo da parte di tali aziende sembra risiedere nel prezzo minimo garantito dal contratto e nei premi alla qualità, ritenuti poco remunerativi rispetto alle aspettative del mercato, rivelatosi poi in flessione.

Accanto ai suddetti contratti si pongono altri progetti di accordi, ancorché limitati a poche realtà produttive, che nascono su iniziativa di singole industrie pastaie (ad es., Pastificio Ghigi, Pastificio Granoro, ecc.) e che coinvolgono in genere anche le società sementiere. I pastifici ricorrono allo strumento dei contratti di coltivazione (in pre-semina) per assicurarsi un bacino di approvvigionamento di materia prima, ai livelli quantitativi e qualitativi richiesti e nelle condizioni necessarie a ottenere una produzione in grado di soddisfare le esigenze della domanda.

I contratti nel comparto lattiero-caseario – All’inizio del 2014 è stato sottoscritto in Lombardia, regione leader nella produzione italiana di latte, l’accordo fra l’industria Italtate s.p.a. (gruppo Lactalis) e le organizzazioni agricole regionali (CIA, Confagricoltura e Coldiretti) per la definizione del prezzo del latte crudo alla stalla, di riferimento per le altre regioni. Si è trattato di un rinnovo che si è concretizzato, contrariamente a quanto avvenuto negli ultimi anni, in anticipo rispetto alla scadenza della precedente intesa (31 gennaio 2014) e che, quindi, lasciava ben sperare per un superamento delle tensioni che avevano particolarmente segnato la filiera lattiero-casearia nei due anni precedenti (cfr. voll. LXVI e LXVII dell’Annuario dell’agricoltura italiana, cap. VI). Tanto più che l’accordo era stato considerato soddisfacente soprattutto dalla componente agricola, in quanto si era riusciti a concordare, a copertura del periodo 1° febbraio – 30 giugno 2014, un prezzo (44,5 centesimi di euro al litro) superiore a quello fissato con l’accordo precedente (42 cent/litro). Cionondimeno, il negoziato per il successivo rinnovo del prezzo del latte alla stalla non ha avuto esito positivo e a fine giugno le parti coinvolte non sono pervenute a un nuovo accordo. Si dovrà poi attendere sino a settembre 2015 per la sottoscrizione di un’intesa tra le organizzazioni agricole e l’industria lattiera volta a definire un parametro di riferimento condiviso da utilizzare per l’indicizzazione del prezzo del latte sulla base di un meccanismo stabilito all’interno di un tavolo tecnico.

I contratti nel comparto ortofrutticolo – Dopo la campagna difficile del 2013 (cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXVII, cap. VI), per il pomodoro da industria il 2014 si è rivelato un anno positivo sotto il profilo dell'attività contrattuale, essendo stati conclusi ambedue i contratti d'area. Per il Nord Italia l'accordo è stato sottoscritto fra le OP riconosciute e i rappresentanti della componente industriale aderente all'AIIPA e alla CONFAPI (piccola e media industria), nell'ambito dell'Organizzazione interprofessionale (OI) "Distretto del pomodoro da industria – Nord Italia". Il contratto quadro ha stabilito un prezzo medio di riferimento del pomodoro per il 2014 a 92 euro/tonnellata contro 86 della campagna precedente. Un'importante novità ha riguardato il riconoscimento ai produttori di un premio di 1 euro/tonnellata qualora la produzione complessiva delle OP associate all'OI sia mantenuta, nell'anno di riferimento, nei limiti di 2,4 milioni di tonnellate, un quantitativo ritenuto idoneo a garantire un equilibrio fra domanda e offerta. Per la campagna 2014 sono stati 156 i contratti di fornitura – stipulati tra le singole OP e le singole industrie – depositati presso l'OI, che ne ha verificato la conformità con il contratto quadro d'area.

Per il Centro-sud il rinnovo dell'accordo tra le Unioni UNAPROA e Italia Ortofrutta, in rappresentanza delle OP, e l'ANICAV per le industrie conserviere è avvenuto nel mese di marzo e segue di circa un mese il contratto siglato dal Distretto del pomodoro del Nord. Il contratto quadro ha fissato un prezzo medio di riferimento di 105 euro/tonnellata per le varietà lunghe di pomodoro e di 95 euro per le varietà tonde, un livello anche in questo caso superiore a quello definito nel 2013. Il contratto prevede un obiettivo massimo di consegna del pomodoro da parte degli agricoltori di 2,5 milioni di tonnellate per una superficie investita di circa 31.000 ettari. L'accordo ha introdotto alcune importanti novità riguardanti: l'impegno a sottoscrivere e depositare i contratti entro il 31 marzo; un sistema premiale e sanzionatorio per i produttori, che si basa sui quantitativi e sulla qualità della materia prima consegnata alle industrie di trasformazione. L'accordo rappresenta il primo contratto quadro d'area sottoscritto nell'ambito dell'appena costituito "Polo distrettuale del pomodoro del Centro-sud Italia", al quale aderiscono 50 aziende di trasformazione del pomodoro (il 91% del pomodoro trasformato in quest'area nel 2013) e 21 OP (corrispondente al 70% del pomodoro da industria conferito) localizzate nelle regioni meridionali e in Toscana.

Anche per il comparto delle patate destinate alla trasformazione industriale nel 2014 si è pervenuti al rinnovo della tradizionale intesa. Il contratto quadro – sottoscritto dai rappresentanti delle OP (UNAPA e ITALPATATE) e delle industrie di trasformazione (AIIPA, ANICAV e Centrali cooperative – ha confermato l'obiettivo di produzione di 150.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione. In esso si definisce che i contratti di fornitura fra le OP riconosciute e le imprese acquirenti devono essere stipulati entro il 30 aprile 2014 con il sistema della vendita

diretta e utilizzando il modello unico di contratto, parte integrante dell'accordo quadro. Nei contratti sottoscritti tra le Op e le industrie il prezzo può essere definito sulla base di due opzioni: in un caso, tenuto conto del costo di produzione medio e dell'andamento di mercato dei prodotti trasformati, le parti contraenti concordano un prezzo prefissato (variabile in funzione di fasce di qualità del prodotto) di cessione delle patate al momento della contrattazione; nella seconda opzione il riferimento è un prezzo indicativo rispetto al quale il prezzo di mercato potrà risultare superiore o inferiore.

Per quanto concerne gli altri prodotti ortofrutticoli, in sede dell'Or "Ortofrutta Italia" nel 2014 sono stati sottoscritti, nell'ambito dei rispettivi comitati di prodotto, due accordi: per il kiwi si è trattato di un rinnovo della precedente intesa, con riguardo alla stagione di commercializzazione 2014/2015; per gli agrumi l'accordo fa riferimento ai "succhi di frutta ottenuti da agrumi" e si applica esclusivamente alle aziende che trasformano agrumi in Italia, ponendosi l'obiettivo di informare l'acquirente, sia esso consumatore o professionista, in relazione all'origine degli agrumi trasformati.

I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero – Per la campagna 2014/2015 sono stati rinnovati i tre accordi interprofessionali vigenti nel comparto. Come si era avuto modo di anticipare nella scorsa edizione dell'Annuario (vol. LXVII, cap. VI, p. 83), la stipula di due dei tre accordi fra la Confederazione generale dei bieticoltori italiani (CGBI) e, rispettivamente, Eridania Sadam e Zuccherificio del Molise è avvenuta nel secondo semestre 2013. Il terzo accordo, siglato con la cooperativa Co.Pro.B., è stato invece raggiunto nel 2014. I prezzi minimi riconosciuti, a 16° polarimetrici, sono stati fissati a un livello più basso rispetto a quello della campagna precedente: 46,00 euro/t per il bacino di approvvigionamento di Eridania Sadam, 44,00 euro/t per i conferenti Co.Pro.B. e 52,50 euro/t per il bacino tradizionale dello Zuccherificio del Molise. Tali prezzi di riferimento sono comprensivi di tutte le componenti previste dall'accordo (contributo semina, premio triennale, importo articolo 68, valorizzazione polpe, contributo sterratura).

I contratti nel comparto delle agro-energie – Nel 2014 è proseguita l'attività di contrattazione nel comparto delle agro-energie con la sottoscrizione di altri contratti quadro che si vengono ad aggiungere a quelli già in essere e che testimoniano come in questo comparto si stiano diffondendo modelli organizzativi di filiera. L'obiettivo è quello di garantire l'approvvigionamento di quantitativi di prodotto nel rispetto degli standard qualitativi minimi stabiliti dal contratto e attraverso una migliore programmazione degli investimenti dedicati al prodotto.

I contratti quadro stipulati nel corso dell'anno tra gli operatori elettrici (trasformatori) e le imprese singole o associate della filiera di approvvigionamento agro-energetica sono i seguenti:

- fra Energia tecnologie ambiente s.p.a. (ETA, produttore di energia in Calabria) e 12 imprese che operano, in qualità di collettori⁴, prevalentemente in Calabria, Lazio e Veneto (scadenza 31/12/2024). Il fabbisogno complessivo di biomassa per ETA è di circa 200.000 t/anno;
- fra Società italiana centrali elettrotermiche s.r.l. (SICET, produttore di energia in Veneto) e 19 imprese che operano, in qualità di collettori, prevalentemente in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Marche (scadenza 31/12/2018). Il fabbisogno complessivo di biomassa per SICET è di circa 225.000 t/anno;
- fra Fusine Energia s.r.l. (produttore di energia in Lombardia) e 15 imprese che operano, in qualità di collettori e per la gran parte anche in veste di produttori, prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte (scadenza 31/12/2025). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Fusine Energia è di circa 80.000 t/anno;
- fra Biomasse Olevano s.r.l. (produttore di energia in Lombardia) e 5 imprese che operano, in qualità di produttori e/o collettori, prevalentemente in Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana (scadenza 22/11/2027);
- fra Italian Bio Products (produttore di energia in Piemonte) e 5 imprese che operano, in qualità di produttori e/o collettori, prevalentemente in Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana (scadenza 31/12/2024). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Italian Bio Products è di circa 180.000 t/anno;
- fra Zignago Power s.r.l. (produttore di energia in Veneto) e 10 imprese che operano, in qualità di collettori, prevalentemente in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio (scadenza 30/06/2028). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Zignago Power è di circa 220.000 t/anno;
- fra Enel Produzione s.p.a. (trasformatore), Enel Trade s.p.a. (collettore) e 10 imprese che operano, in qualità di produttori di biomasse legnose, prevalentemente in Calabria, Campania, Puglia, Toscana, Lazio e Molise (scadenza 30/06/2028). Il fabbisogno complessivo di biomassa per Enel Produzione è di circa 340.000 + 20% t/anno.

I contratti quadro, che hanno un'applicazione su tutto il territorio nazionale, definiscono i criteri per la determinazione dei parametri economici, gli obblighi

⁴ Tali soggetti sono acquirenti cui è demandato il compito di provvedere per conto del trasformatore all'approvvigionamento delle biomasse legnose.

delle parti contraenti, il riconoscimento delle cause di forza maggiore, nonché sanzioni e indennizzi. Gli operatori della filiera che partecipano al contratto garantiscono la fornitura della biomassa proveniente da: gestione del bosco, residui di campo, colture dedicate e residui industriali della lavorazione dei prodotti forestali. In esecuzione degli accordi quadro gli operatori stipulano, sulla base dei contratti tipo, contratti di coltivazione o di fornitura.

Il contratto di rete

I dati sui contratti di rete sottoscritti nel sistema agro-alimentare pongono in rilievo – da quando tale strumento era stato introdotto (l. 33/2009) con l'obiettivo di accrescere, attraverso la realizzazione di progetti comuni, la capacità innovativa e migliorare la competitività delle imprese sul mercato – un avvio graduale cui ha fatto seguito un'importante accelerazione della diffusione di tale strumento, intervenuta grazie ad alcune norme specifiche emanate nel dicembre 2012 e volte a favorirne lo sviluppo proprio in agricoltura. Tali norme contemplano: il coinvolgimento delle organizzazioni professionali agricole, con un ruolo di promozione e soprattutto di assistenza alla sottoscrizione e allo start up di un contratto di rete; il superamento delle eventuali incompatibilità con la disciplina dei contratti agrari (l. 203/1982) che vieta i contratti associativi; la possibilità di costituire, all'interno del contratto di rete, un fondo di mutualità finalizzato alla stabilizzazione delle relazioni contrattuali tra i soggetti contraenti.

Cionondimeno, il grado di diffusione dei contratti di rete nell'agro-alimentare è tuttora assai ridotto, essendo appena lo 0,11% del totale delle imprese del settore, a fronte dello 0,18% delle imprese nell'economia italiana, una percentuale comunque molto bassa.

Al 1° marzo 2015 risultano sottoscritti nel settore agro-alimentare 214 contratti di rete, pari al 10,6% dei contratti stipulati nel complesso dell'economia italiana (tab. 6.6). Ad essi hanno aderito 892 imprese (8,8% del totale coinvolto), il 61% circa delle quali sono aziende agricole mentre il restante 39% appartiene all'industria alimentare e delle bevande.

Tab. 6.6 - *Contratti di rete: situazione al 1° marzo 2015*

	Agro-alimentare	Totale economia
Contratti di rete (n.)	214	2.012
Imprese coinvolte (n.)	892	10.099
-aziende agricole	548	-
-industrie alimentari e bevande	344	-

Fonte: elaborazione su dati Infocamere.

La distribuzione territoriale delle imprese agro-alimentari che hanno sottoscritto contratti di rete evidenzia una forte concentrazione in alcune regioni con, ai primi posti, la Sardegna (162 aziende) e la Lombardia (106) che, insieme, raccolgono circa il 30% del totale delle imprese agro-alimentari coinvolte. Seguono la Toscana (82) e, con più di 50 imprese in rete, la Campania, la Calabria, l'Emilia-Romagna, il Veneto e l'Abruzzo. In termini di numero di contratti, cinque sono le regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna, Abruzzo e Toscana) che annoverano, ciascuna, più di 20 contratti, guidate dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna che ne contano 31 ognuna.

Tra le regioni si segnalano l'Emilia-Romagna e l'Abruzzo per l'importante accelerazione nella sottoscrizione di contratti di rete fatta registrare grazie all'emissione di specifici bandi per la concessione di contributi a sostegno di progetti di reti di imprese.

Per quanto concerne la dimensione media dei contratti, espressa dal numero delle imprese partecipanti, essa si attesta, a livello nazionale, attorno a 3,5 imprese, una dimensione superiore a quella fatta registrare dai contratti di rete nell'economia generale e che racchiude, com'è ovvio, un'ampia variabilità di situazioni a livello regionale: dal caso della Sardegna con 6,5 imprese mediamente coinvolte a quello di Molise, Basilicata, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, con appena 2 imprese.

In termini di durata, la maggior parte dei contratti stipulati si colloca in un arco temporale superiore a dieci anni; ciò se da un lato può conferire stabilità alle reti, dall'altro si può tradurre in forme più complesse di governance.

I contratti riflettono modelli operativi di rete che si sviluppano in senso orizzontale, contemplando diverse fattispecie (produttori che creano un marchio comune per prodotti destinati ai mercati esteri, consulenti per la fornitura di servizi amministrativo-contabili, gestione di trasporti, gestione integrata di servizi a una o più filiere) o in senso verticale, quando rispondono all'esigenza di accrescere e rendere più efficiente il controllo sulla filiera. In entrambi i casi il contratto di rete è adottato prevalentemente nella parte "alta" della filiera (fornitori), laddove il valore aggiunto tende a essere minore; non ha invece sinora trovato un'ampia applicazione nella distribuzione, dove eppure sono tradizionalmente diffuse forme reticolari. In questa prima fase i contratti di rete rivelano una propensione ancora fortemente localistica, in parte correlata ai bandi emessi dalle Regioni per promuovere aggregazioni a livello locale; pochi, invece, sono stati i contratti che insistono su più regioni e del tutto assenti quelli transnazionali.

L'esperienza dei contratti di rete è ancora troppo recente per poterne comprendere appieno l'efficacia, anche perché nella gran parte dei casi, come si è appena detto, i contratti si pongono obiettivi di medio-lungo periodo finalizzati a realizzare strategie nei campi dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.